

## Il progetto di Santa Maria Maggiore (Trento). Relazione preliminare: dallo scavo alla diffusione dei dati

Maria Teresa Guaitoli

L'Archeologia urbana è:

A.A.A. = Accrescere la conoscenza scientifica dello spazio urbano antico  
Associare i piani urbanistici del passato a quelli del presente  
Allargare gli spazi comunicativi dell'archeologia a tutta la comunità cittadina

Lo scavo urbano pluristratificato nella chiesa di Santa Maria Maggiore (fig. 1) a Trento (maggio 2007-febbraio 2010) ha rappresentato un'esperienza guida: si è trattato di un intervento programmato effettuato dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, realizzato secondo metodologie all'avanguardia, in particolare per quanto riguarda la trasparenza dei dati e la loro visibilità on-line in tempi reali, il trattamento diretto dei materiali e la progettazione di una comunicazione immediata dei risultati ad un target di pubblico allargato, oltre alla tempistica inusuale per un "classico" scavo di gestione universitaria.

Lo scavo programmato all'interno della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento, sede della terza sessione del Concilio, preceduto da un'indagine non invasiva secondo la metodologia GPR e Ohme Mapper, ha messo in luce un ricchissimo deposito che va dalla prima fase di occupazione romana, databile alla creazione del *municipium* (I sec. a.C.), e a vocazione pubblica con resti di un impianto identificabile con le terme pubbliche e un successivo spazio aperto lastricato tardoromano, al ricambio funzionale dell'area che dalla cristianizzazione ha visto un succedersi ininterrotto di edifici sacri che hanno conosciuto ciascuno varie fasi alternate tra accrescimenti e restringimenti della pianta, e modifiche nell'arredo interno, pur insistendo sulla stessa struttura di base: paleocristiano (V-VI sec. d.C.); alto-medievale (VIII-IX sec. d.C.); due fasi pienamente medievali (XI-XIII sec. d.C.), fino ad arrivare al pieno rinascimento (cantiere attivo tra il 1519 e il 1524) con l'attuale edificio voluto dal vescovo principe, Bernardo Clesio.

I dati elaborati dallo studio e dalle analisi (C14 e DNA) dei resti osteologici provenienti dai due cimiteri affiancati agli impianti sacri, uno medievale, l'altro all'interno della chiesa rinascimentale, stanno accrescendo la conoscenza in materia di patologie, alimentazione, stili di vita di una comunità che mantiene ancora molti degli standard di vita del passato. Altre indagini archeometriche stanno facendo luce sulle provenienze dei marmi preziosi che ornano l'edificio



Fig. 1. La chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento.

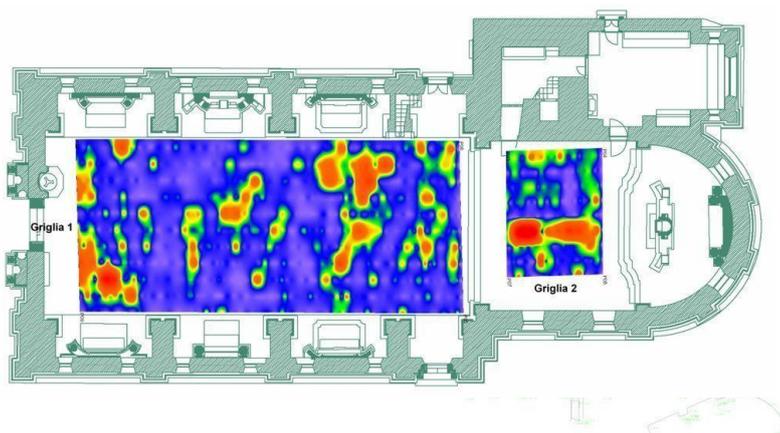


Fig. 2. Posizionamento nel rilievo topografico delle slices radar relative a una profondità stimata dal p.c. compresa tra 50 e 100 cm.

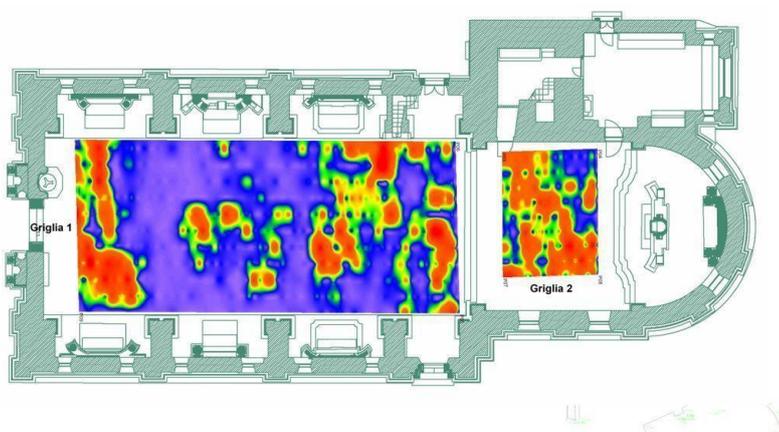


Fig. 3. Posizionamento nel rilievo topografico delle slices radar relative a una profondità stimata dal p.c. compresa tra 100 e 150 cm ca.

scelte operate ai fini conservativi hanno privilegiato le emergenze in base all'impatto sulla storia della città e del territorio, privilegiando in questo senso le potenzialità comunicative che i resti archeologici potevano avere nei confronti del pubblico. A questo scopo si sono favorite le iniziative di apertura del cantiere al pubblico – nel rispetto della normativa sulla sicurezza –, e la presentazione pubblica dei risultati, con grande attenzione all'aspetto comunicativo, per dare la possibilità anche ad un target di pubblico differenziato di conoscere in tempo reale dati e risultati, seppur parziali, attraverso l'assunzione di un nuovo sistema di documentazione on-line, il database Bradypus (<http://www.bradypus.net>), sistema BraDypUS, Communicating Cultural Heritage, ideato e realizzato dal dr. Julian Bogdani e dalla dr.ssa Erika Vecchiotti (Studio Associato BraDypUS, [bradypus.net](http://bradypus.net)).

Anche la strategia di scavo e il metodo si sono adeguati alla complessità dell'operazione, sia dal punto di vista logistico dell'organizzazione del cantiere, che per la densità della stratificazione indagata e l'ampia successione diacronica che ha caratterizzato la storia dell'occupazione del sito, oltre che in relazione alla prospettiva della valorizzazione museale dell'area.

La difficoltà di una lettura chiara del deposito stratigrafico tuttavia è stata compromessa dal persistere, sullo stesso luogo, di molte strutture di cui la più recente finiva per "fagocitare" la successiva, intaccando e destrutturando profondamente la stratigrafia precedente e isolando spesso dal contesto parti del bacino stratigrafico esistente.

Dopo la realizzazione del fotopiano della pavimentazione ottocentesca prima della sua asportazione, allo scopo di avere un'esatta documentazione della situazione prima degli interventi di scavo e restauro, si sono effettuate altre indagini non invasive – prima di procedere all'operazione di scavo vera e propria – attraverso il metodo dell'Ohm mapper e la metodologia GPR; quest'ultima, effettuata in condizioni particolarmente favorevoli, ha evidenziato risultati (figg. 2-3) particolarmente significativi.

termale, nonché sulla pratica dell'utilizzo di pittura anche sui reperti scultorei di età carolingia, che costituivano l'arredo sacro – poi reimpiegato nell'impianto successivo – dell'edificio altomedievale.

Questa affascinante storia già in fase di cantiere è stata più volte presentata alla comunità ed è ora oggetto di sistemazione museale, prevista e progettata già a partire dall'intervento iniziale, e accresciuta da interessanti supporti multimediali (video arredo e filmati interattivi).

La trasparenza e la disseminazione di dati e delle conoscenze venute in luce è sempre stata attiva e garantita anche nel corso dello scavo, grazie al trattamento dei dati on-line attraverso il database Bradypus in tempo reale, fino alla costruzione di un web.GIS.

Dunque, le trasformazioni diacroniche del sito dall'età romana al Rinascimento, in relazioni con il tessuto urbano odierno, grazie allo scavo archeologico e alla sperimentazione della trasmissione dei dati on-line, la realizzazione di un web-GIS, oltre alla valorizzazione museale, risultano pienamente fruibili da un target di pubblico allargato<sup>1</sup>.

#### Metodologia

La metodologia scelta nelle strategie di intervento ha sempre tenuto conto del principio che indica di non privilegiare mai in corso di scavo le singole priorità di un singolo aspetto culturale (a scapito di altri), o le "specializzazioni" più richieste nelle scelte conservative dei manufatti; al contrario le

<sup>1</sup> Le prime conclusioni relative ai risultati dello scavo ancora in corso e sotto forma divulgativa, sono apparse in: GUAITOLI 2009.

Per il rilievo, la raccolta dati, e la tipologia di documentazione adottata, la scelta è stata quella dell'uso sistematico ed estensivo del supporto informatico, che non ha comportato tuttavia la rinuncia ad un sistema tradizionale di documentazione (cartacea di schede, fotopiani e piante); in realtà la redazione di questa documentazione è avvenuta prima su supporto informatico e successivamente, sia per necessità contingenti che per semplice volontà di duplicare il dato, anche su supporto cartaceo.

Sono quindi state applicate tre diverse modalità di documentazione:

1) Grafica; 2) Fotografica; 3) Tabellare, la cui correttezza, integrazione e coerenza è naturalmente il fine di chi opera in cantiere e la base per ogni successiva fase di studio.

### 1) Documentazione grafica

Per ogni Unità Stratigrafica individuata nel corso delle varie fasi di scavo è stato realizzato un fotopiano attraverso l'applicazione della fotogrammetria monoscopica (*software: Rolley MSR 3.0*). La stampa di ciascun fotopiano veniva successivamente scontornata dall'esecutore dello scavo nella singola area, e successivamente i fotopiani inseriti all'interno del GIS di scavo (*software: ESRI ArcGis 9.1*) e vettorializzati. Il GIS è dunque stato scelto come contenitore per tutti i dati planimetrici (piante e punti-quota) del cantiere di S. Maria Maggiore, permettendo di filtrare i dati visualizzati sulla base dei parametri contenuti nelle tabelle collegate agli oggetti spaziali.

Alla fine della fase di ricontrollo della documentazione, una volta ultimata la preliminare suddivisione in fasi delle Unità Stratigrafiche, affinata e consolidata, si potranno così produrre piante di fase in formato digitale, stampabili eventualmente su lucido.

Per quanto riguarda le sezioni invece (quelle principali sono una sezione est-ovest e tre sezioni nord-sud, più altre 11 sezioni in punti di particolare rilevanza) sono state redatte tutte tradizionalmente su supporto cartaceo per permetterne il continuo aggiornamento, e successivamente vettorializzate.

### 2) Documentazione fotografica

La scelta operata è stata quella – anche in questo caso – di fare ricorso integralmente al digitale. A questo scopo sono state utilizzate due diverse macchine fotografiche digitali, una reflex (*Canon Eos 350D* da 8 megapixel) e una compatta (*Ricoh Caplio R6* da 7 megapixel), la prima per gli scatti di dettaglio e la documentazione delle diverse Unità Stratigrafiche, mentre la seconda, è stata utilizzata per le riprese finalizzate alla creazione dei fotopiani, si è preferita la *Canon*.

Gli strati sono stati fotografati sia in corso di scavo, per metterne in evidenza le singole emergenze ritenute importanti, che al momento della totale messa in luce dei limiti degli stessi e con diverse condizioni di illuminazione. Inoltre, sono state realizzate immagini panoramiche dalla volta della basilica, allo scopo di documentare l'avanzamento dell'attività di scavo. Tutte le immagini sono state catalogate e raccolte in base al numero dell'Unità Stratigrafica.

### 3) Documentazione tabellare

Questa modalità si riferisce alla redazione delle schede di Unità Stratigrafica.

Inizialmente il sistema operativo è stato quello tradizionale, vale a dire la redazione delle schede sul supporto cartaceo ministeriale; dal momento che – dal punto di vista pratico – con il procedere dello scavo il cospicuo numero di schede raccolte in faldoni era divenuto pressoché ingestibile per l'aggiornamento, si è preferito – anche in questo caso – optare per una redazione totalmente informatica dell'apparato schedografico.

Allo scopo è stato creato un *database* (*software utilizzato FileMaker 7.0*) in cui inserire preliminarmente tutti i dati descrittivi e l'esplicitazione dei rapporti fisici di ogni singola Unità Stratigrafica, da compilare direttamente sul cantiere da parte degli archeologi stessi utilizzando un *laptop* da 9 pollici, che per peso e dimensioni si è rivelato adattissimo ad un uso intensivo sul campo.

La coerenza dei rapporti stratigrafici è stata verificata in tempo reale inserendo i rapporti all'interno di un *software* specifico per la creazione del *matrix* di Harris (*Proleg Matrix Builder*), *software* nel quale è possibile anche assegnare ad ogni Unità Stratigrafica una fase di appartenenza. Il *software* verifica la coerenza sia dei rapporti stratigrafici che della fase assegnata, posizionando l'Unità nel grafico del *matrix* all'altezza corretta. Grazie a questo programma si ha il controllo immediato della coerenza e quindi la possibilità di verificare ed eventualmente correggere errori di compilazione o interpretazione. Il risultato è stato, a fine scavo, un *matrix* coerente di 1308 Unità Stratigrafiche già suddivise secondo una preliminare periodizzazione.

Il secondo *step*, meditato e promosso proprio in corso d'opera, allo scopo di garantire la massima visibilità e trasparenza dell'attività archeologica sul cantiere, anche seppur con dati preliminari e incompleti, è stata la creazione di un sito web dedicato ([www.santamariamaggiore.trento.it](http://www.santamariamaggiore.trento.it)) in cui, attraverso brevi notizie, rendere noto l'avanzamento dei lavori. Sul sito è possibile visionare gallerie di immagini, filmati, leggere brevi resoconti sugli scavi in corso, il tutto al fine di rendere partecipe il pubblico dell'attività di scavo. Se lo scavo archeologico crea sempre,

soprattutto in ambito urbano, un disagio, questo è stato un modo per giustificare alla cittadinanza tridentina il perché sia stata privata per così lungo tempo di uno spazio importante, in vista della restituzione alla comunità di uno spazio irrimediabilmente modificato ma non per questo perso, ma anzi reso più "significante".

Ulteriore strumento di affinamento – funzionale invece alla consultazione dei dati di scavo on-line – è stato invece l'importante creazione del *database on-line Bradypus* in cui, parallelamente al lavoro in cantiere, sono state inserite le schede di Unità Stratigrafica e le schede dei materiali, permettendo così di incrociare in tempo reale i dati dei materiali con la sequenza stratigrafica. Se da una parte la registrazione su server remoto fornisce una garanzia in più sulla permanenza del dato, dall'altra la possibilità di visionare, inserire e modificare *on-line* i dati, in ragione del livello di accesso consentito dal proprio *account*, permette la reale condivisione del materiale e la possibilità di accedervi da qualunque stazione connessa alla rete. Anche questa scelta discende dalla precisa volontà di condividere e rendere pubblico nel modo più veloce possibile il dato grezzo, nell'attesa di rielaborarlo e pubblicare i risultati della ricerca storico-archeologica vera e propria<sup>2</sup>.

### *Risultati dell'indagine stratigrafica*

L'analisi di lettura delle singole US individuate, è stata tradotta in azioni, che hanno portato ad intercettare diverse attività corrispondenti ai momenti costruttivi della chiesa attuale e delle strutture precedenti. Sull'individuazione di queste "macrofasi" si sono poi costruite una serie di ipotesi di lavoro allo scopo di orientare all'interno del deposito i diversi specialisti (geologi, chimici, antropologi, ingegneri, numismatici) che si stanno occupando dello studio dei dati di scavo e delle analisi dei materiali.

Le attività sono state tradotte in fasi vere e proprie e, utilizzando i dati che hanno implementato il nostro data base, si è proceduto alla datazione "assoluta" delle fasi all'interno della periodizzazione proposta, nonché, verrà proposta anche una prima analisi della distribuzione dei reperti nel deposito archeologico.

Sono stati individuati diversi interventi antropici che coprono un arco temporale che va dalla fine del I secolo a.C. ai giorni nostri, suddivisi in 6 periodi distinti a loro volta in 13 fasi complessive:

#### *- Periodo 1*

*Fase 1 (ante I sec. d.C.)*

#### *- Periodo 2 (prima metà V sec. d.C.)*

*Fase 2 (I-I quarto V sec. d.C.)*

*Fase 3 (I quarto V – metà V sec. d.C.)*

*Fase 4 (metà V sec. d.C.)*

#### *- Periodo 3 (metà V – X/XI sec. d.C.)*

*Fase 5 (metà V- II metà VI sec. d.C.)*

*Fase 6 e 6a ( metà VI- X/XI sec. d.C.)*

#### *- Periodo 4 (X/XI - fine XIII sec.)*

*Fase 7 (X/XI – fine XIII sec. d.C.)*

#### *- Periodo 5 ( fine XIII-1519)*

*Fase 8 (fine XIII- I quarto XIV sec. d.C.)*

*Fase 9 (I quarto XIV – 1519)*

#### *- Periodo 6 (1519-XXI sec. d.C.)*

*Fase 10 (1519-1521)*

*Fase 11 (1521-1524)*

*Fase 12 (1521/24-1805)*

*Fase 13 (1805/1901-....)*

---

<sup>2</sup> Questa parte è già stata parzialmente resa nota in: GUAITOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009 e *IIDEM* 2010.



Fig. 4 a-b. Veduta del sistema di adduzione e canalette.

#### Periodo 1

##### Fase 1 (ante I sec. d.C.)

Dal primitivo impianto di *Tridentum*, che sembra confermare in quest'area l'ipotesi - avvalorata anche da indagini archeobotaniche - di una zona destinata a spazi coltivati (presenza di fossi a destinazione agraria), si passa al momento di sfruttamento in senso urbano, a riprova del fatto che - nonostante la posizione eccentrica a ridosso della cinta muraria occidentale di età cesariana<sup>3</sup> -, il settore sia sempre

stato considerato importante nella realtà del nuovo centro e nei processi di trasformazione di età romana che hanno interessato l'impianto urbano nelle epoche successive<sup>4</sup>.

#### Periodo 2

##### Fase 2 (I sec. d.C.-primo quarto V sec. d.C.)

A riprova di questa ipotesi concorre la presenza di resti che comprovano la realizzazione di un sistema di canali adduttori e di canalette (fig. 4 a-b) convogliati in alcune strutture interpretate come due vasche, di cui la maggiore occupa un'area indagata per circa 100 metri quadri, in corrispondenza della navata centrale e del lato Nord della chiesa rinascimentale, mentre la seconda è localizzata in piccola parte nell'area dell'attuale presbitero della chiesa<sup>5</sup>. Ulteriore prova, è il recupero di un ritrovamento di ambienti con *suspensurae* e un condotto orientato in direzione N-E (forse interpretabile come pertinente ad un *praefurnium*), nell'area settentrionale esterna alla chiesa, effettuato nel corso degli anni '60 del secolo scorso. Il sistema di impermeabilizzazione del fondo della "vasca" - realizzato tramite una potente soletta in pietre spaccate e affondate nella malta, ricoperta da un ulteriore stato di malta idraulica, i limiti identificati dei lati N-S ed E-W, costituiti da due pareti in mattoni sesquipedali, con tracce di una base di accesso a gradoni, ma soprattutto i connotati del suo rivestimento, ne denunciano la destinazione ad uso termale. Gli apparati decorativi della struttura sono ben documentati dai materiali rinvenuti in corso di scavo, anche se in strati residuali; si tratta di una grande quantità di tessere musive in pasta vitrea verdi e blu, frammenti di lastre di rivestimento marmoree, intonaci e elementi scultorei consoni all'arredo di un impianto termale e, nello specifico, sul limite Nord dell'impianto il residuo dell'imposta di un *opus sectile* parietale, oltre ad una lastra in marmo bianco decorata con motivo ad onde, reimpiegata nell'area presbiterale; la presenza di tracce di calce idraulica utilizzata per impermeabilizzare le vasche e incrostazioni calcaree, confermerebbero una cospicua presenza di acqua.

<sup>3</sup> BASSI 2007.

<sup>4</sup> CIURLETTI 2000; BASSI 2005.

<sup>5</sup> Questo sistema inoltre risulta strettamente correlato con la rete di approvvigionamento idrico generale già individuato per la città romana: cfr.: BASSI 2004.



Fig. 5. Le lastre con la base di monumento funerario reimpiegato.

### Fase 3 (primo quarto-metà V sec. d.C.)

Il passaggio tra l'impianto databile a piena età imperiale (almeno nella sua fase monumentale), e la messa in opera della prima *ecclesia*, costituisce un momento di difficile interpretazione delle strutture residue del periodo precedente, ancora in uso prima del nuovo riassetto urbano, e che corrisponde ad un lasso temporale compreso fra il primo quarto del V e la metà V secolo d.C.<sup>6</sup>.

I dati di scavo confermano la spoliazione della ricca pavimentazione originale della vasca sostituita tuttavia da una nuova, e dei rivestimenti parietali delle strutture; contestualmente a questo intervento l'area circostante viene ricoperta da una pavimentazione in grandi lastre calcaree (di cui alcune di reimpiego, ricavate anche dalla spoliazione di almeno un monumento funebre di età primo imperiale) che obliterano il sistema delle canalette, segnandone la definitiva defunzionalizzazione (fig. 5), da collocare in un arco cronologico successivo al V secolo d.C. come testimoniano i contesti rinvenuti nei riempimenti dei condotti idrici.

nologico successivo al V secolo d.C. come testimoniano i contesti rinvenuti nei riempimenti dei condotti idrici.

### Fase 4 (metà V sec. d.C.)

Tra il definitivo abbandono dell'impianto e la successiva destinazione d'uso va inserita l'occupazione temporanea dell'area posta ad W della vasca con un fabbricato in edilizia povera (le tracce sono rappresentate da alcune buche di palo e un focolare a terra). L'edificazione del primo impianto ecclesiastico cristiano di carattere pubblico e monumentale, vede la totale obliterazione delle strutture delle fasi precedenti, rappresentate dalla grande *piscina*, alimentata da un sistema di adduzione già "fuori uso" nel corso del V secolo, e del un potente lastricato destinato ad area aperta. Per la realizzazione di quella che è stata sempre identificata come l'*ecclesia intra moenia*<sup>7</sup>, l'intervento avrebbe comportato il colmamento della *piscina* alla quota del lastricato sopracitato, in breve tempo e in un'unica azione con riporti di varia natura, spesso anche residui dell'impianto precedente e riutilizzati come "vespaio" di sottofondo per la messa in opera della prima pavimentazione realizzata in battuto di malta e calce; questo sottofondo pavimentale infatti ha restituito molti materiali interessanti, come: frammenti laterizi (*tubuli* da riscaldamento, *tegulae mammatae* di epoca romana) e *crustae* marmoree, provenienti dalla destrutturazione dell'impianto termale.

Inoltre, al momento che precede la realizzazione del primo impianto ecclesiastico va riferita la presenza di un nucleo di tre sepolture privilegiate, che si caratterizzano per la presenza di sparuti oggetti di corredo e, in particolare, di una tomba con un inumato depresso con due pettini e un oggetto di incerta interpretazione (forse riferibile alla sfera della tessitura/filatura?), *unicum* in un contesto che non ha restituito altri corredi. La loro presenza sottolinea un'eventuale relazione con un primo impianto ecclesiastico, problema ancora di non facile risoluzione, considerando che contestualmente si registra l'abbandono definitivo dell'impianto, segnato dalla presenza dell'unico *dark layer* (US 1093), da cui provengono molteplici materiali (monete, bicchieri in vetro, un sigillo in piombo) collocabili a partire dalla seconda metà del V sec. d.C., provenienti da un contesto che potrebbe denunciare una precoce destinazione d'uso di ambito religioso, antecedente alla costruzione dell'*ecclesia*.

### Periodo 3

### Fase 5 (seconda metà V – seconda metà VI sec. d.C.)

La chiesa "matrice", un edificio monumentale indagato nella sua porzione centro settentrionale, viene realizzata in seguito alla bonifica e al colmamento dell'area<sup>8</sup>. Il complesso individuato risulta a tre navate divise da uno

<sup>6</sup> Lo spoglio ragionato dei rinvenimenti di età romana effettuati sull'area tra il XVII e il XX secolo è stato oggetto di una tesi di laurea (TOMASINI 2008), dato che conferma la destinazione dell'area a vocazione pubblica.

<sup>7</sup> PRIMERANO 1993; ROGGER, CAVADA 2001.

<sup>8</sup> Le altre strutture riconducibili all'impianto ed esterne al perimetro della chiesa, sono state individuate in scavi effettuati tra il 1975 e il 1978 a cura dell'allora Ufficio Tutela Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, sotto la direzione di G. Ciurletti (CIURLETTI 1978).

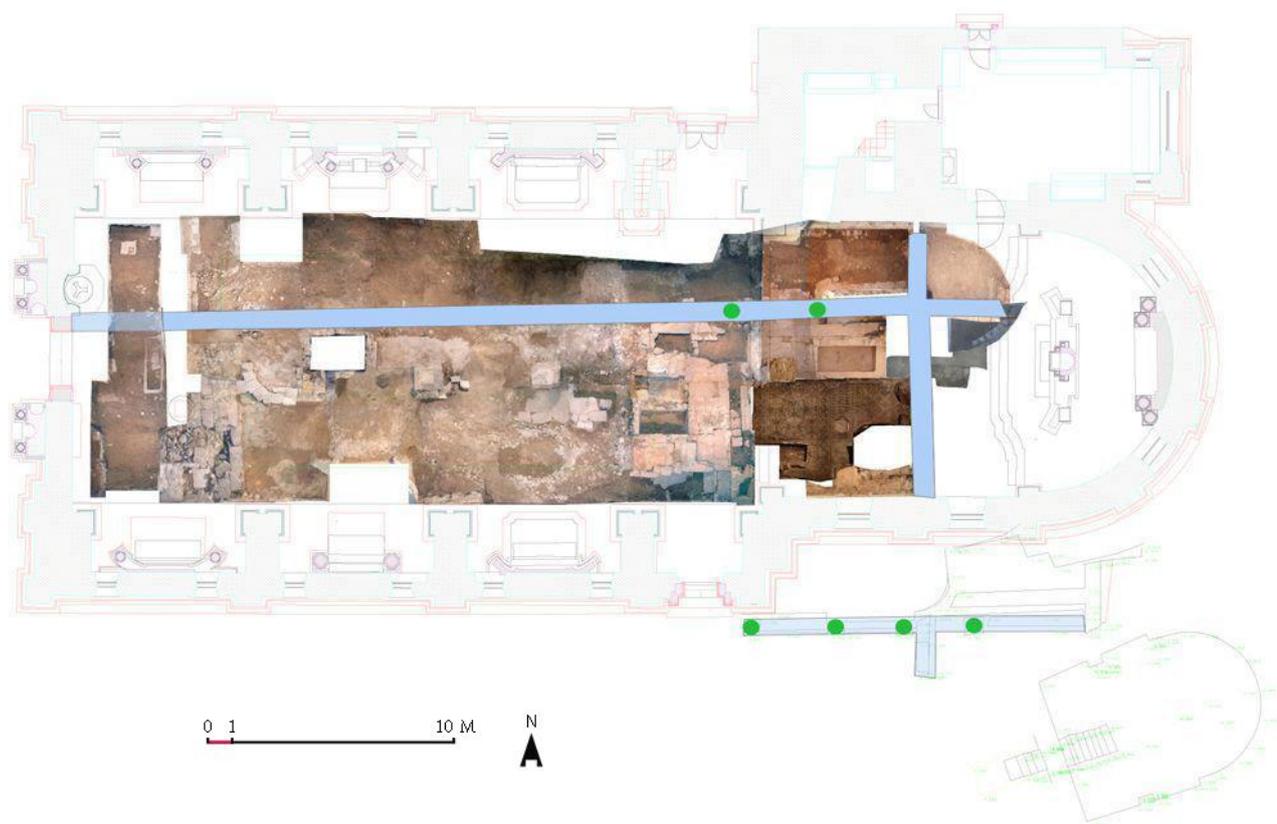


Fig. 6. Pianta ricostruttiva dell'impianto paleocristiano/altomedievale.

stilobate con colonne, e presbiterio rialzato anabside, raccordato alla navata da una lunga *solea* (fig. 6). Il presbiterio era decorato con una pavimentazione realizzata in *opus sectile*, datata al momento su base puramente stilistica alla metà del V secolo d.C.; di questo pavimento infatti è stata rinvenuta solo l'impronta in negativo in uno strato di malta obliterato dalle successive ripavimentazioni, e presentava due motivi congiunti che possono dare l'idea della decorazione: un motivo a rombi e uno a stella (realizzata dall'inserimento sui lati dell'ottagono di triangoli isosceli)<sup>9</sup> (fig. 7). Contestualmente, viene realizzata una poderosa fondazione continua interpretata come base del colonnato settentrionale della chiesa di questa fase. I limiti di scavo nel rispetto delle fondazioni dell'edificio rinascimentale, non hanno permesso di verificare quale fosse l'esatto perimetrale della primitiva *ecclesia*; un muro parzialmente intercettato sotto il limite di scavo sull'ingresso W, e coperto dalle fondazioni della chiesa moderna, sembra costituire il limite di un narthex.



Fig. 7. Le tracce dell'opus sectile.

La struttura più imponente di questa fase è la fondazione dello stilobate, realizzata con pietre di forma irregolare, appena sbazzate, legate da malta compatta, fino all'altezza di 1 m all'interno della vasca sul cui fondo appoggia.

<sup>9</sup> La datazione è confermata in base a confronti con il repertorio dei *sectilia* tardo antichi a piccolo modulo diffusi in Italia settentrionale: cfr.: GUIDOBALDI 2009.



Fig. 8. Il mosaico.

Il presbiterio, struttura complessa per le sue articolazioni diacroniche e quindi di più difficile lettura, denota una nuova ristrutturazione data dall'ampliamento nella zona W e dalla sistemazione di un arredo liturgico testimoniato dalla presenza di scassi per l'alloggiamento di pilastri di sostegno per una balaustra; un gradino, in calcare rosso locale, al quale si appoggia la prima pavimentazione della basilica, separava ulteriormente il presbiterio dalla navata. Si è conservato anche il limite nord della *solea* in laterizi che collegava la navata al presbiterio. La cronologia di questo primo impianto – stando agli attuali risultati ricavabili dai dati di scavo – sembra risalire alla seconda metà del V sec. d.C.

*Fase 6 (fine V – seconda metà VI sec. d.C.)*

*Fase 6A (seconda metà VI-XI sec. d.C.)*

Fino alla seconda metà del VI sec. a.C., l'impianto della chiesa non subisce modifiche sostanziali. Si realizza una nuova pavimentazione in battuto di malta, che viene ad obliterare la *solea* per l'innalzamento del piano di calpestio, mentre il presbiterio viene ampliato e raccordato alla navata da un *bema*, e decorato con un mosaico. Il lacerto venuto alla luce è databile preliminarmente, sia su base stilistica, sia per la presenza di un'iscrizione dedicatoria (danneggiata nella restante parte dallo scasso effettuato per la posa in opera di una sepoltura tardomedievale) alla seconda metà del VI sec. d.C.; infatti in una porzione è identificabile il nome PEREGRI (il sesto vescovo della lista tridentina, attivo tra il 537 e 577). Tutto quindi porterebbe a datare il nuovo riassetto presbiteriale almeno alla seconda metà del VI secolo (o anche ad epoca successiva!), ipotesi avvalorata anche dai confronti iconografici con i tappeti musivi rinvenuti nel corso dello scavo del Duomo<sup>10</sup>, con l'individuazione di motivi comuni alle due pavimentazioni: a pelte, nodi di Salomone e onde correnti (fig. 8).

Attorno allo spazio occupato dall'altare sono state trovate le tracce di imposta per quattro pilastri di un probabile ciborio, mentre uno scasso al di sotto dell'altare, potrebbe testimoniare la presenza di un reliquiario, successivamente asportato.

Questo impianto ecclesiastico era arredato con elementi architettonici figurati rinvenuti nella stratificazione delle fasi posteriori e reimpiegati ampiamente, databili - su base analogica - tra l'VIII e il IX secolo. L'impianto ecclesiastico di queste fasi dunque conosce una lunga fase di vita, ed è caratterizzato da una sostanziale stabilità delle forme architettoniche.

Questi interventi confermano la funzione e l'importanza che l'edificio sacro veniva a ricoprire nella città cristiana e medievale, anche se rimane ancora aperto il problema che – secondo la "letteratura" – vuole l'*ecclesia* (Santa Maria Maggiore appunto) contrapposta all'impianto cimiteriale individuato nell'attuale cattedrale di San Vigilio.

*Periodo 4*

*Fase 7 (X-XI – fine XIII sec. d.C.)*

E' intorno all'XI secolo che l'impianto – a seguito di un nuovo ruolo che viene ad acquisire all'interno del contesto urbano – subisce un sostanziale cambiamento, non tanto per quanto riguarda l'impostazione generale e la destinazione d'uso, ma dal punto di vista dello sfruttamento dello spazio che conosce una notevole contrazione: il nuovo edificio, a navata unica, occupa infatti solo quella che prima era la navata centrale dell'*ecclesia* precedente; in

<sup>10</sup> ROGGER, CAVADA 2001, un ulteriore lacerto pertinente allo stesso mosaico del presbiterio di questa fase è stato rinvenuto sul lato Sud esterno alla chiesa negli scavi degli anni '70 del secolo scorso (MAZZOLENI 1993).



Fig. 9. Ricostruzione dell'impianto medievale.



Fig. 10. Veduta del cimitero esterno sul lato Nord della chiesa.

questo nuovo assetto, la fondazione (base dello stilobate N), diviene la base del muro esterno settentrionale del nuovo impianto sacro (fig. 9). Viene impostata un'abside sul muro di chiusura precedente, affiancata da due absidiole; il piano pavimentale della chiesa viene realizzato in lastre di calcare di dimensioni e spessori piuttosto diversi, e la facciata si presenta a corsi regolari di conci squadrate e pietre sbozzate, con tracce di stilature.

Sussistono alcuni dubbi sulla persistenza dell'area presbiteriale antecedente; il tappeto musivo è obliterato da uno strato di cantiere, databile grazie al rinvenimento di due monete alla fine del XIII secolo. Lo stato di conservazione della stratigrafia conservata in corrispondenza del catino absidale non consente una lettura esaustiva delle trasformazioni che dovettero accompagnare la costruzione della chiesa di questa fase né di tentare una ricostruzione dell'aspetto architettonico del presbiterio.

Il lato nord della chiesa, originariamente occupato da una delle navate dell'impianto originale, viene occupato da un'area cimiteriale, di cui sono state messe in luce 24 tombe in fossa terragna con inumati deposti supini con orientamento E-W., e che arrivano ad intaccare la stratificazione precedente, spesso arrestandosi al piano di lastre tardoantico (fig. 10).



Fig. 11. Alcuni elementi di decorazione architettonica altomedievale.

Inoltre, si registra un massiccio reimpiego di elementi architettonici, delle strutture precedenti, sia sotto forma di semplice materiale da costruzione che, spesso, a vista sui paramenti (fig. 11 a,b,c)<sup>11</sup>; l'ingresso insisteva al centro della navata dell'edificio ma ad una quota più bassa rispetto a quella del piano di calpestio esterno, a causa del fenomeno di accrescimento graduale dei piani esterni.

#### Periodo 5

#### Fase 8 (fine XIII- primo quarto XIV sec. d.C.)

Una volta spogliati i piani pavimentali di questo edificio, si pone in opera il cantiere per l'edificazione di un nuovo impianto ecclesiastico; le tracce del cantiere sono ben evidenti dal punto di vista stratigrafico, e rappresentate da una serie di buche di palo e piani di cantiere con tracce di fonditura del metallo, oltre ad una grande fossa per lo spegnimento della calce al centro dell'attuale navata. L'edificio subisce una radicale trasformazione, a partire dalla zona presbiteriale e del muro sul lato Nord, che subiscono un'operazione di rasatura, allo scopo di mettere in atto una radicale modifica architettonica, con un nuovo ampliamento.

#### Fase 9 (primo quarto XIV sec. – 1519)

Il nuovo impianto ecclesiastico, databile nella sua fase di costruzione intorno al 1290 grazie al ritrovamento di una serie di monete in uno dei piani pavimentali e di quelli di cantiere, presenta un carattere spiccatamente monumentale, distinguendosi per dimensioni, pianta e qualità della tecnica costruttiva, ma di cui l'articolazione planimetrica non appare ancora completamente esaustiva.

All'abside della struttura precedente ne viene aggiunta una seconda nel settore Nord, speculare e affrontata all'incirca delle stesse dimensioni, strutture che nel corso dello scavo sono state le prime ad emergere (figg. 12, 13, 14).

Il presbiterio del nuovo edificio, rinvenuto in uno straordinario stato di conservazione, viene rialzato rispetto al piano della navata di circa 1 metro; la parte più elevata dell'abside è collegata da tre gradini, ma la sua pavimentazione è apparsa massicciamente risarcita; inoltre, al centro dell'abside nord è presente un altare in blocchi calcarei e mattoni con tracce di intonaco, anch'esso rimaneggiato.

La costruzione della seconda abside ha implicato la ristrutturazione e implementazione dell'accesso, con la costruzione di una soglia in corrispondenza della navata Nord, sollevata rispetto al piano della navata, con accesso tramite una scalinata, e posta alla stessa quota del nuovo presbiterio, quota significativamente più alta rispetto a quella dell'edificio precedente di ca. 1 metro, indicatore della ulteriore crescita del piano di calpestio esterno del cantiere rinascimentale. La navata è scandita da una successione di colonne alternate a pilastri con interasse regolare di 3.50 m che delimitavano la separazione tra gli spazi, e riccamente affrescate; la pavimentazione era in enormi lastre in calcare rosso nella fascia sottostante il presbiterio, mentre nel resto della navata era costituita da una preparazione in malta su cui erano allettate lastre di minore spessore e dimensioni.

Tracce di affreschi sovrapposti talora in più strati sui lacerti di colonne e pilastri rinvenuti, nonché su lastre e conci riutilizzati come materiale edile per la costruzione delle tombe rinascimentali della fase successiva, sono la testimonianza che il nuovo impianto doveva essere stato riccamente decorato (figg. 15, 16).

<sup>11</sup> Già oggetto di studio di una tesi di laurea (BEGHELLI 2009) e ora in relazione con lo studio dei reperti coevi rinvenuti nel Duomo intitolato a S. Vigilio (PORTA 2001).



Fig. 12. Ricostruzione dell'edificio bassomedievale e prerinascimentale.

Fig. 13. Sovrapposizione dei due impianti medievali.



Fig. 14. Panoramica con l'abside aggiunta.

La vita di quest'impianto, che deve essersi prolungata nel tempo, pur con molti interventi che difficilmente appaiono leggibili nel susseguirsi dei restauri, sembrano avere inciso significativamente sull'aspetto architettonico dell'edificio, che si conclude con l'impianto del cantiere per la costruzione della chiesa rinascimentale nel 1519.

#### Periodo 6

#### Fase 10 (1519-1524)

Le trasformazioni salienti relative all'impianto sacro, riguardano *in primis* il riassetto della navata che viene innalzata, allo scopo di portare il piano di calpestio ad una quota superiore alla precedente, mentre si predispone un progetto per l'inserimento di sepolture lungo la navata, come testimonia un documento privato che evi-

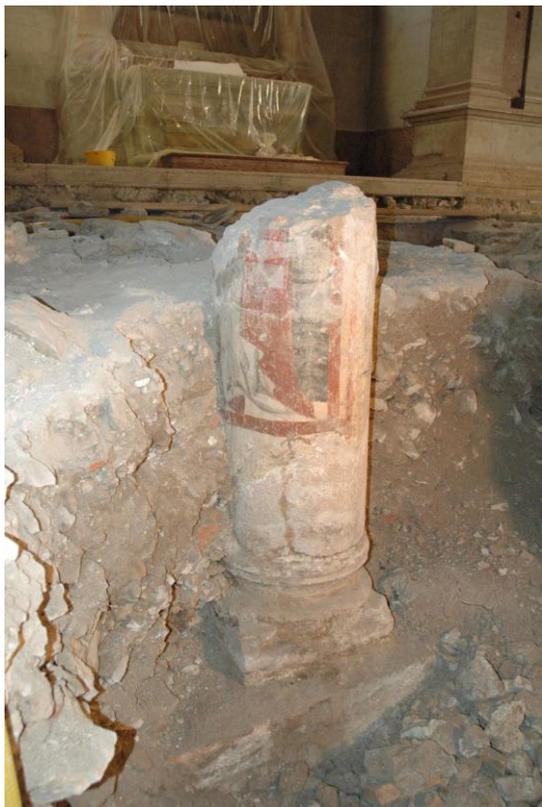


Fig. 16. Lastra affrescata con immagine della Vergine

Fig. 15. Resti della colonna affrescata.

denzia la volontà di predisporre una pianificazione organica per la distribuzione delle sepolture all'interno della chiesa<sup>12</sup>, ormai progettata a navata unica e con cappelle e altari laterali.



Fig. 17. Panoramica della chiesa rinascimentale con le sepolture.

#### Fase 11 e Fase 12 (1521/1524-1805)

Nella programmazione dell'impianto delle sepolture sono previste tombe che andranno progressivamente ad occupare quasi tutto lo spazio della navata; si tratta di strutture a cassa profonda con barre spaziatrici per permettere sepolture multiple e famigliari, realizzate in pietra e/o laterizi – prevalentemente recuperate dalle strutture preesistenti – con copertura a lastra a vista sul pavimento "alla veneziana" realizzato a risparmio tra una struttura tombale e l'altra, che resteranno in uso per circa duecento anni, ad accogliere le sepolture di nobili e giureconsulti che gravitavano intorno alla Corte del vescovo Bernardo Clesio, ma anche di confraternite<sup>13</sup> (fig. 17). Unica "anomalia o eccezione" in questo assetto, rimane la presenza di alcune limitate sepolture in fossa terragna con

<sup>12</sup> Si tratta del contratto datato al gennaio 1521, contenuto nel *Registro dei sindaci della chiesa 1485-1603*, serie 6.3, 1, ff. 168v-169r, dove viene conferito l'incarico di realizzare il cimitero ad un tal Antonio di Giovanni della Valtellina.

<sup>13</sup> D'ANNUNZIO 2008; EADEM 2010.

cassa lignea, disposte prevalentemente a ridosso dei muri perimetrali Nord e Sud, evidentemente a “riempire” lo spazio rimasto a disposizione.

### Fase 13 (1805-1901-...)

Un evento traumatico, il crollo della volta della chiesa avvenuto nel 1805, avrebbe determinato il collassamento delle lastre all'interno delle sepolture e compromesso definitivamente la precedente sistemazione pavimentale, mai più ripristinata; a seguito di questo sinistro, viene decisa la stesura di una nuova pavimentazione che comporta l'obliterazione delle strutture delle tombe e l'ulteriore compromissione dello stato delle restanti lastre di copertura e il riempimento delle tombe stesse con macerie, frammenti della pavimentazione e delle lastre spezzate. Un ulteriore intervento ha riguardato la facciata, ad opera dell'arch. Paolo Paor, nei primi anni del XX secolo<sup>14</sup>, e lo stesso pavimento ottocentesco ha dovuto subire integrazioni a seguito dei bombardamenti subiti dall'edificio nel corso della II guerra mondiale, ed altri eventi come l'inondazione del 1966, o interventi di ripristino per la posa in opera del più recente impianto di riscaldamento.

Infine, la chiesa assume le forme che aveva al momento dell'inizio dello scavo, e che saranno ripristinate una volta ultimati i lavori di restauro e di ripulitura degli arredi interni.

### Studi paralleli

E' opportuno fare anche un breve riferimento agli studi paralleli che si stanno compiendo sulle diverse classi di materiali rinvenuti in questo sito dalle vicende tanto complesse. Lo studio si è articolato in diverse categorie:

- Classificazione e studio preliminare dei materiali già in corso di scavo
- Individuazione delle categorie tipologiche di maggior interesse suddivise in:
  - reperti lapidei e materiali da costruzione (elementi di decorazione architettonica e scultorea; laterizi e affini);
  - intonaci e affreschi;
  - ceramica<sup>15</sup>;
  - monete;
  - *instrumentum* (inteso come categoria generica di reperti a varie funzioni: oggetti di uso quotidiano, di ornamento, funzionali etc.);
  - reperti di interesse bio-antropologico (reperti ossei e botanici)<sup>16</sup>

Anche nello studio dei materiali in relazione al deposito si sono tenuti presenti alcuni fattori determinanti in rapporto e in stretta connessione alla funzionalità del sito, ma soprattutto ai meccanismi deposizionali che non sempre risultano frutto di azioni intenzionali, ma restituiscono reperti in gran parte conseguenza della “casualità” della formazione stessa dell'Unità Stratigrafica, e quindi non strettamente attendibili dal punto di vista cronologico dell'“operazione in atto”, ma sicuramente da interpretare in base ad altri parametri più oggettivi che possano “ricostruire” le azioni e i meccanismi compiuti, che hanno determinato “quel tipo” di formazione specifica.

Il sito di Santa Maria Maggiore è sempre stato “oggetto” di frequentazione pubblica, e soprattutto di una serie di eventi che hanno spesso determinato la rifunzionalizzazione e il cambiamento del suo assetto; pertanto è opportuno puntare esclusivamente sul recupero di dati provenienti da campioni significativi – diversi da quelli ceramici -, e soprattutto sulle analisi archeometriche effettuate su alcuni campioni di materiali<sup>17</sup> (fig. 18).

La distribuzione dei materiali nel deposito, sostanzialmente risponde a tutte quelle variabili riscontrabili in aree che hanno conosciuto



Fig. 18. Testa femminile in marmo lunense.

<sup>14</sup> GABRIELLI, MARCHESI 2006.

<sup>15</sup> Un primo contributo su una classe ceramica è stato presentato al Convegno annuale SFECAG (Société Française pour l'Étude de la Céramique Antique en Gaule) del 2010, dalla dr.ssa Anna Gamberini (GAMBERINI 2011).

<sup>16</sup> PEDROSI 2009; CACCIATORI 2009.

<sup>17</sup> Le analisi sui campioni lapidei di marmo sono state effettuate dal prof. C. Gorgoni (UniMoRe) e dal dr. P. Pallante (Studio ForGeo), mentre le analisi e lo studio degli intonaci sono state curate dal prof. P. Baraldi (UniMoRe) e dalla dr.ssa Silvia Minghelli, che ha presentato i primi risultati al Convegno YOUTH in CONSERVATION OF CULTURAL HERITAGE – YOCOCU, Palermo (Italy) 24<sup>th</sup>-26<sup>th</sup> May 2010 (MINGHELLI, BARALDI, GUAITOLI 2011).

una lunga e ininterrotta frequentazione, e che in particolare caratterizza proprio siti su cui – da un determinato momento hanno insistito edifici sacri; ciò determina la presenza in percentuale molto ridotta di materiale ceramico e – al contrario – un’amplessima gamma di materiale da costruzione riusato e di elementi architettonici e scultorei reimpiegati.

Un primo tentativo di rendere graficamente la distribuzione dei reperti rinvenuti e tuttora oggetto di studio, allo scopo di cercare di risalire dal campione della cultura materiale restituito dallo scavo ai fenomeni che ne hanno determinato la sua posizione nel deposito, e per cercare di sopperire al limite quantitativo del campione di materiali, è il risultato del grafico sotto riportato (fig. 19).

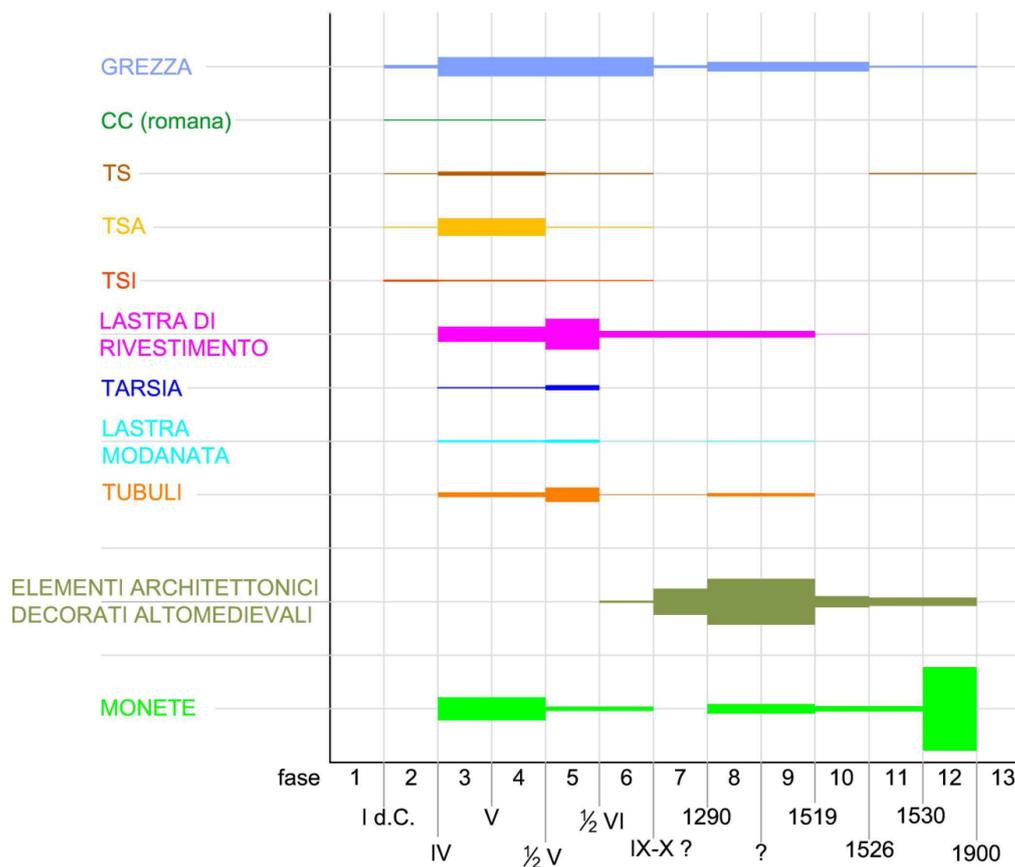


Fig. 19. Distribuzione dei reperti nella sequenza stratigrafica periodizzata.

Per il momento, il dato più significativo che ne è emerso, riguarda le monete, distribuite nel deposito secondo lo schema canonico identificato nelle altre stratificazioni urbane di Trento, ma concentrate in particolare in due momenti: nella fase 12, vale a dire nel cimitero della chiesa rinascimentale, e quindi legate a motivi storici e di destinazione d’uso, mentre un altro nucleo consistente riguarda con monete cronologicamente distribuiti fra il IV e la fine del IV secolo d.C., e presenti nell’unico *dark layer* riconosciuto (US 1093), ma il cui significato risulta ancora non completamente chiarito.

Nelle fasi 1-6 (I-XI sec. d.C.) l’associazione delle monete con materiali contestualizzati, suggerisce un lungo periodo di circolazione.

Un altro dato interessante è costituito dalla distribuzione nel deposito dei frammenti lapidei riferibili alla decorazione architettonica alto medievale: i reperti appartenenti a questa classe, sulla base dello studio delle tecniche di lavorazione e di puntuali confronti stilistici appaiono complessivamente coevi, riconducibili ad una sola recinzione presbiteriale e datati tra la fine dell’VIII e l’inizio del IX secolo, come del resto quelli provenienti dallo scavo del Duomo, con cui trovano confronti puntuali, e forse ascrivibili appunto ad un’unica officina e ad uno stesso intervento “evergetico” per il nuovo assetto monumentale; la presenza di evidenti tracce di pigmenti colorati, intenzionalmente stesi a scopo decorativo, sembrerebbe inoltre confermare la continuità con una tradizione ormai assodata per il mondo classico. La gran quantità in cui sono presenti nella fase successiva alla loro messa in opera, viene progressivamente scemando man mano che il deposito si accresce nelle fasi successive.

Inoltre, come si evince dal grafico, si riscontra una grande tendenza alla residualità che appare particolarmente forte per classi di materiali non facilmente inquadrabili cronologicamente come ad esempio, le ceramiche grezze riscontrabili sostanzialmente in tutte le fasi, ma particolarmente evidente nel primo impianto ecclesiastico (fase 5 – metà V-seconda metà VI sec. d.C.), e che per le sue caratteristiche rappresenta lo spartiacque, tra una fase pubblica ed un'altra, deputata ad una diversa e opposta funzionalità. Infatti, per il “vespaio” di sottofondo del pavimento di questa chiesa, vengono utilizzati – in larga quantità – materiali residuali provenienti dalla distruzione di impianti preesistenti (tubuli da riscaldamento, *crustae* marmoree, *tegulae mammatae* etc.), mai più impiegati successivamente, indice della loro cospicua presenza nell'area ma anche della loro minore appetibilità di impiego in epoche più tarde.

Lo stesso si può dire per le lastre in marmo da rivestimento, il cui probabile e reiterato uso nel tempo ne selezionò probabilmente la presenza nel deposito<sup>18</sup>.

E' altrettanto evidente che in un contesto simile, la classe di materiale meno rappresentata e con alto tasso di residualità sia quella ceramica, in particolare quella delle ceramiche fini da mensa (TS, TSI, TSA) il cui uso è difficilmente compatibile con la destinazione d'uso dell'area scavata a luogo di culto.

Un'eccezione potrebbe essere rappresentata dalla TSA, che costituisce la classe quantitativamente maggiore ma presente con il minore tasso di residualità, in quanto attestata nelle fasi 3 e 4 (primo quarto-metà V secolo d.C.), ma con tendenza a ridurre la sua presenza nel deposito dopo la fase 5, per scomparire definitivamente entro la successiva (seconda metà V-seconda metà VI sec. d.C.).

Altro dato interessante risulta la presenza di monete in associazione a TSA in contesti coevi precedenti alla fase 5, anche se ancora non chiaramente intelleggibili, come il rinvenimento di un sigillo con caratteri forse latini, ma di matrice incerta (imperiale?/ecclesiastica?), e ancora in corso di studio, che sembrerebbero suggerire un'occupazione dell'area con una destinazione d'uso ancora da chiarire, da leggere in relazione ai dati forniti dalla lettura stratigrafica del deposito, ma sicuramente precedente la realizzazione del primo impianto ecclesiastico.

## Conclusioni

Attraverso l'analisi del deposito stratigrafico e lo studio e la contestualizzazione dei reperti si sono potuti ricostruire i processi che hanno portato dal primo impianto pubblico (termale) ai diversi edifici sacri che si sono succeduti con soluzione di continuità sul sito di Santa Maria Maggiore.

Sicuramente uno dei fenomeni più salienti nella vita del sito, e che ne ha sancito il cambio di destinazione d'uso, è rappresentato dal passaggio tra l'impianto termale e il primo edificio sacro, processo che sembra articolarsi nell'arco temporale di ca. 100-150 anni, con un unico momento ancora di difficile interpretazione rappresentata dal momento di ripavimentazione della grande vasca, parzialmente defunzionalizzata a causa del “tombamento” dei collettori idrici, intorno al V secolo, e circondata da una lastratura di imponenti dimensioni, ma tuttavia prima della costruzione della primitiva *ecclesia*. Questa risistemazione con la pavimentazione a grandi lastre, tra le quali viene riutilizzato il basamento di un probabile monumento funerario di prima età imperiale, implica una committenza di alto livello e soprattutto la volontà di rifunzionalizzare l'area lasciando inalterata la sua vocazione monumentale. Si tratta di un intervento di grande qualità tecnica (le lastre, di grandi dimensioni, sono poste in opera in maniera regolare e precisa, su un'area molto vasta) che presuppone un progetto anche urbanistico di ampio respiro.

Pertanto, si può comunque intuire un primo avvio al completo cambio di destinazione d'uso dell'area, caratterizzato sempre da un tenore economico piuttosto elevato, intuibile dai reperti contestuali, come ad esempio la TSA, il sigillo, le monete, anche se non ancora direttamente riferibile alla sfera del sacro.

A seguire, compare, prima della costruzione dell'*ecclesia*, l'unica fase nella quale si possono evidenziare tracce di discontinuità, caratterizzata dalla presenza dell'unico *dark layer* individuato nei riempimenti della vasca, a cui forse è da associare l'installazione povera con buche di palo e focolare ritrovata nell'ambiente a ovest di questa (fase 4- prima metà V sec. d.C.).

La costruzione del primo impianto a carattere religioso, invece, rappresenta lo spartiacque più significativo nella storia del sito sia dal punto di vista della cultura materiale, sia nella destinazione d'uso dell'area. Sicuramente si tratta dell'edificio più imponente realizzato nell'area, che viene ad occupare superficie di circa 650 metri quadri. La vita di questo edificio si è dispiegata in un lungo arco di tempo, che conosce rimaneggiamenti e restauri, probabilmente anche per adeguarsi a nuove esigenze liturgiche, testimoniati *in primis* dalla successione delle due

<sup>18</sup> Alcuni campioni sono stati sottoposti ad analisi archeometriche, in particolare indagini preliminari minero-petrografiche in microscopia ottica, analisi analitica in spettrofotometria ad assorbimento atomico in fiamma e, per i campioni che necessitavano di un'ulteriore specificazione della provenienza, anche analisi isotopiche; i risultati finora ottenuti hanno evidenziato una provenienza distribuita su giacimenti dell'area mediterranea (Carrara, Eubea, Paros, Naxos, Prokonnesos, Efeso, Aphrodisia, Marmara, Thasos, Chemtou-Tunisia, Frigia ) con varietà che vanno dal lunense, al pavonazzetto, al bardiglio, al greco scritto di Efeso, alle varietà del marmo pario e nassio, al giallo antico e al cipollino di Eubea; su quest'ultima categoria tuttavia, occorrerà approfondire le indagini per valutare l'effettiva provenienza dalle cave imperiali, o da cave localizzabili anche nell'area alpina. L'indagine tuttavia denota una volontà fortemente indirizzata a compiere un'operazione di monumentalizzazione altamente qualificante sia dell'area che dei committenti.

pavimentazioni del presbiterio, la più antica costituita da una stesura in *opus sectile*, e la successiva rappresentata dal mosaico. Nella lunga vita di questo edificio bisogna considerare anche un momento di "rimonumentalizzazione" per quanto riguarda l'arredo liturgico interno, in un momento che si fa coincidere tra l'VIII e il IX secolo, dato quest'ultimo che non fa che ribadire la sostanziale continuità di vita dell'edificio, anche se un ulteriore problema da considerare e da comprendere è come gli edifici di fase 5 e 6 (metà VI-X/XI sec. d.C.) si inseriscano nell'impianto urbano della città tardo antica e come coesistessero con altri edifici, anche esterni alla cerchia delle mura romane come l'attuale cattedrale di San Vigilio, la chiesa rinvenuta sul Doss Trento e quella di Sant'Apollinare.

L'edificio di fase 7 (X/XI-XIII sec. d.C.) al contrario sembra rispondere ad un momento di contrazione. Le dimensioni sono le più ridotte tra le basiliche indagate, e anche la tecnica di costruzione non è sempre di grande qualità; dal momento che nella successione e nell'evoluzione diacronica degli edifici ecclesiastici, si è rilevato un fenomeno di continua espansione/contrazione della superficie occupata dagli impianti, bisognerà considerare il dato nella prospettiva più ampia del contesto urbano in cui gli edifici si inserivano.

E' tuttavia opportuno tenere in considerazione anche l'andamento delle quote, come illustrato nella Tab. 1, considerando che comunque spesso le aree a continuità di occupazione, in particolare se a carattere religioso, tendono ad essere conservative. Proprio nel momento rappresentato dalla fase 7 (X/XI-XIII secolo d.C.) – successiva alla lunga vita dell'edificio paleocristiano/altomedievale -, si è notato un significativo accrescimento dei livelli antropici esterni alla chiesa, a cui pare contribuire anche il cimitero esterno rinvenuto sul lato Nord della chiesa, ma anche altri fattori, quali le esondazioni dell'Adige e forse un minore controllo sul tessuto urbano.

Conseguenza di questo fenomeno, è riflessa nella struttura architettonica che raddoppia come dimensioni quella precedente, presenta un presbiterio fortemente rialzato alla stessa quota della soglia raccordata al pavimento della navata da una scalinata, che fa intuire il profondo scarto di quota tra appunto la navata, la soglia e il presbiterio. Questo andamento "a catino" sembra appunto funzionale all'accrescimento delle quote esterne.

Anche questo edificio risponde ad un progetto di monumentalizzazione ulteriormente deducibile anche dalla conformazione della navata con successione di pilastri e colonne affrescate e dai resti della decorazione architettonica.

Infine, sempre facendo riferimento alle variazioni di quote, il grande riporto realizzato a cui si deve l'innalzamento dei piani pavimentali dell'ultima chiesa rinascimentale (fase 12) costituisce l'ultimo tentativo di adeguare la quota del pavimento della chiesa ai livelli pavimentali esterni.

Tenendo presente tutti questi fattori, vale a dire l'evoluzione nel tempo delle quote dei pavimenti, le variazioni nelle metrature degli edifici susseguite nell'occupazione del sito, gli aspetti della cultura materiale, si può formulare l'ipotesi che l'area indagata sicuramente dovette assumere un ruolo di centralità nel contesto urbano tra il V e il VI sec. d.C., che viene progressivamente a scemare a partire dall'VIII-IX secolo, ruolo che tuttavia sembra rispecchiare una precisa gestione degli spazi urbani.

Descrizione elemento architettonico	Quota	Fase
Pavimentazione attuale	0	13 ( <i>impianto attuale</i> )
Soglia chiesa	-0,4 m	9 ( <i>primo quarto XIV-1519</i> )
Pavimento	-02.0 m	9 ( <i>primo quarto XIV-1519</i> )
Soglia chiesa	-2.15 m	7 ( <i>X/XI-fine XIII sec.</i> )
Pavimento	-02.30 m	7 ( <i>X/XI- fine XIII sec.</i> )
Pavimento impianto ecclesiastico	-2.45 m	6 ( <i>metà VI-X/XI</i> )
Pavimento impianto ecclesiastico	-2.55 m	5 ( <i>metà V</i> )
Lastricato	-2.80 m	3 ( <i>primo quarto V-metà V sec.?</i> )
Preparazione pavimentazione romana pertinente la vasca	-2.95 m	2 ( <i>I-V sec.</i> )
Fondo vasca	-04.00 m	2 ( <i>I-V sec.</i> )
<b>Estensione in metri quadri</b>		<b>Fase</b>
650		5 ( <i>metà V</i> )
250		7 ( <i>X/XI-fine XIII sec.</i> )
400		9 ( <i>primo quarto XIV-1519</i> )
460		13 ( <i>impianto attuale</i> )

Tabella 1. Variazione delle quote e dell'estensione degli edifici individuati nelle diverse fasi.

Le prospettive di ricerca pertanto dovranno verificare se i fenomeni individuati rispondano a precise esigenze e tendenze generali che riguardano la storia del tessuto urbano di Trento nel passaggio tra romanità e cristianità, oppure se circoscritti alla storia specifica del sito, ma anche i riflessi che la successione di questi edifici ha avuto sulla viabilità e più in generale sulla topografia urbana di Trento, e soprattutto se rispondono a modelli ben precisi di riferimento o se, di volta in volta, si prestavano a rispondere ad esigenze di carattere contingente<sup>19</sup>.

Maria Teresa Guaitoli  
Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna  
E-mail: mariateresa.guaitoli@unibo.it

## BIBLIOGRAFIA

- BASSI C., 2004, "L'acqua e la città romana. Il caso *Tridentum*. Il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture", in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto*, Trento: 405-428.
- BASSI C., 2005, "Trento romana. Una aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni", in *I territori della Via Claudia Augusta. Incontri di archeologia. Leben an der Via Claudia Augusta. Archäologische Beiträge*, Trento: 271-282.
- BASSI C., 2007, "Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di *Tridentum*", in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino 4-6 maggio 2006), Firenze: 51-59.
- BEGHELLI M., 2009, "La scultura altomedievale dallo scavo di Santa Maria Maggiore a Trento". Tesi di laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Cristiana e Protobizantina, corso di Laurea specialistica in Culture letterarie Europee, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bologna (relatore: BALDINI LIPPOLIS I.), A.A. 2008-2009.
- CACCIATORI M., 2009, *Il cimitero di Santa Maria Maggiore ricostruito: progetto di modellazione in 3D*. Tesi di laurea in Museologia Archeologica, corso di laurea specialistica in Archeologia e culture del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bologna (relatore: GUAITOLI M.T.), A.A. 2008-2009.
- CIURLETTI G., 1978, *La zona archeologica di Santa Maria Maggiore-Trento*, in *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, Trento: 305-311.
- CIURLETTI G., 2000, "Trento romana. Archeologia e urbanistica", in E. BUCHI (a cura di) *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna: 287-346.
- D'ANNUNZIO F., 2008, *Il cimitero rinascimentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: un caso di archeologia funeraria*. Tesi di laurea in metodologia della ricerca Archeologica, corso di laurea specialistica in Archeologia e culture del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bologna (relatore: CURCI A., correlatore, GUAITOLI M.T.), A.A. 2007-2008.
- D'ANNUNZIO F., 2010, "Indagare i contesti funerari moderni: il caso della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento", in *Studi Trentini di Scienze Storiche LXXXIX*, sez. I, nn. 3-4: 323-373.
- GABRIELLI L., MARCHESI A., 2006, "Il portale monumentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento", in *Arte Cristiana* 834, maggio-giugno: 210-224.
- GAMBERINI A., 2011, "Attestation de céramique sigillée d'Argonne et d'autres importations de *Terra Sigillata* à Trente (fouille de Santa Maria Maggiore)", in *SFECAG. Actes du Congrès de Chelles 2010*, Paris: 461-464.
- GUAITOLI M.T., BARONCIONI A., ZANFINI M., 2009, "Lo scavo nella chiesa di Santa Maria Maggiore (TN)", in *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia* 17: 77-88.
- GUAITOLI M.T., 2009, "Un luogo di fede tra passato e presente", in A. GOIO, G. ZOTTA (a cura di), *S. Maria Maggiore. Il restauro e lo scavo*, Trento: 40-59.
- GUAITOLI M.T., BARONCIONI A., VENTURINO S., ZANFINI M., 2010, "L'esperienza di Santa Maria Maggiore a Trento fra ricerca e valorizzazione", in M.T. GUAITOLI (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*. Atti della Giornata di Studio (Bologna 23 marzo 2009) (I Cardini di Groma 2),

<sup>19</sup> Lo scavo è attualmente oggetto di due tesi di dottorato di ricerca da parte dei dott. A. Baroncioni e M. Zanfini, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archivistici, Librari e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (BARONCIONI A., *La città di Trento tra Tardo Antico e alto Medio Evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*, dottorato di ricerca in Archeologia, XXIV Ciclo, Università di Bologna,) (tutor: M.T. GUAITOLI, co-tutores: I. BALDINI, C. BASSI, N. PISU; ZANFINI M., *Archeologia urbana a Tridentum: l'organizzazione dell'area pubblica orientale alla luce degli scavi della Basilica di Santa Maria Maggiore*, dottorato di ricerca in Archeologia, XXIV Ciclo, Università di Bologna) (tutor: M.T. GUAITOLI, co-tutores: I. BALDINI, C. BASSI, N. PISU); il progetto di valorizzazione è già stato avviato, e oggetto di una tesi di laurea (VENTURINO 2008). Tuttavia, interessanti risultati sulla trasformazione dell'assetto urbano tra fase romana e altomedievale sono da riscontrare nel lavoro di M. Paissan (PAISSAN 2007).

- Bologna: 79-119 (e-book: 4, 1-84).
- GUIDOBALDI F., 2009, "*Sectilia pavimenta* tardoantichi e medievali a piccolo modulo dell'Italia settentrionale", in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 84: 355-419.
- MAZZOLENI D., 1993, "Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino", in *Archeologia delle Alpi*, 2: 159-173.
- MINGHELLI S., BARALDI P., GUAITOLI M.T., 2011, "Characterization of plaster and stucco paintings from the Basilica of Santa Maria Maggiore in Trento", in YOCOCU, contribute and role of youth in conservation of cultural heritage (Palermo - Italy 24<sup>th</sup>-26<sup>th</sup> May 2010), A. MACCHIA, E. GRECO, B.A. CHIARANDÀ, N. BARBABIETOLA (eds.), IA-CS Italian Association, Rome: 361-368.
- PAISSAN M., 2007, "Trento tra età romana e medioevo: elementi di continuità e tracce di rottura", in *Studi trentini di scienze storiche*, LXXXVI: 621-677.
- PEDROSI M., 2009, *Studio antropologico degli ossari della Basilica di Santa Maria Maggiore di Trento: i rachidi rinascimentali (1521-1732)*. Tesi di Master in Bioarcheologia, Paleopatologia e Archeologia Forense, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - Università di Bologna (Relatore: TODERO A.), A.A. 2008-2009.
- PORTA P., 2001, "Sculpture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigliana di Trento: profilo iconografico e stilistico", in ROGGER, CAVADA 2001, II: 437-544.
- PRIMERANO D., 1993, *La basilica di Santa Maria Maggiore in Trento*, Trento.
- ROGGER I., CAVADA E., 2001, *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, I-II, Trento.
- TOMASINI M., 2008, "Rinvenimenti di età romana nell'area di Santa Maria Maggiore a Trento". Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'arte Greca e Romana, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – Università di Bologna (relatore: DE MARIA S., correlatore: GUAITOLI M.T.), A.A. 2007-2008.
- VENTURINO S., 2008, "Progetto di musealizzazione dello scavo di Santa Maria Maggiore (TN)". Tesi di Laurea in Museologia Archeologica, corso di laurea specialistica in Archeologia e culture del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bologna, (relatore: GUAITOLI M.T., correlatori: CIURLETTI G., MARCHESI A.), A.A. 2007-2008.